

ANGELO BRAVI

FRAMMENTI DI PSICHIATRIA COLONIALE  
E ALTRI SCRITTI

a cura di  
Luigi Benevelli e Marianna Scarfone



PAVIA  
COLLEGIO GHISLIERI  
2018



- 9 Paolo Mazzarello, *Prefazione*  
 13 Luigi Benevelli, *Introduzione*  
 64 *Bibliografia*  
 69 Marianna Scarfone, *La traiettoria biografica e la carriera di Angelo Bravi attraverso lo scambio epistolare con il rettore del Collegio Ghislieri di Pavia*  
 83 Luigi Benevelli, *Scheda dei testi proposti*  
 85 *Apparato iconografico*

### *Frammenti di psichiatria coloniale e altri scritti*

- 99 *Frammenti di psichiatria coloniale I-VII*  
 105 I – *Della psichiatria coloniale. Introduzione*  
 109 II – *Difficultés préalables à l'étude psychologique de l'indigène nordafricain (lybien)*  
 113 III – *Di alcune differenze psicologiche e tendenziali psicopatiche fra le razze indigene libiche, araba ed israelitica*  
 157 IV – *L'anaffettività e l'islam*  
 167 V – *A proposito della neurolue fra gl'indigeni nord africani*  
 277 VI – *De l'assistance psychiatrique aux indigènes lybiens*  
 283 VII – *In tema di assistenza psichiatrica agl'indigeni africani mediterranei*  
 307 *Israelitica inquietudo*  
 317 *Sugli aspetti psicologici della criminalità indigena libica*  
 329 *L'Ospedale psichiatrico per libici*

Paolo Mazzaello\*

*Prefazione*

Un mondo perduto per sempre, una Libia ormai scomparsa, sprofondata in un abisso di distruzione ma che era ancora viva negli anni Trenta del secolo scorso. Quando Angelo Bravi – l'autore di quest'opera importante sulla psichiatria coloniale che Luigi Benevelli e Marianna Scarfone ripropongono oggi in questa collana – si trovò a esercitare la professione medica in una Tripoli multi-etnica ora inimmaginabile, l'Italia possedeva la sua "quarta sponda" da più di vent'anni, quando la parte costiera della colonia nordafricana era stata conquistata con l'impresa giolittiana contro l'Impero Ottomano. Dopo la presa fascista del potere nel 1922, Benito Mussolini si era impegnato con forza e violenza, tramite i suoi emissari e governatori Giuseppe Volpi, Emilio De Bono, Rodolfo Graziani e Pietro Badoglio a imporre il nuovo ordine coloniale, a qualsiasi costo. Nel 1933 si era conclusa la dura fase repressiva imposta alla società libica dall'esercito italiano e furono chiusi i campi di prigionia dove erano state deportate centomila persone. Con l'avvento al potere in Libia di Italo Balbo, nel 1934, si avviò una nuova fase del dominio coloniale. La quarta sponda diventò una sorta di laboratorio sociale fascista dove applicare dalla base l'idea di costruire una società corporativa integrata nelle sue varie componenti che pure dovevano rimanere distinte. L'immigrazione dall'Italia aumentò notevolmente, in particolare dal Sud della penisola e dal Veneto. Migliaia di lavoratori, attirati dal miraggio di una "scatola vuota" da riempire, una sorta di "nuova America" da colonizzare, si videro assegnare terre, concessioni commerciali e avviarono nuove possibilità di sviluppo sociale.

Balbo si batté per far assegnare lo *status* di cittadino italiano anche alla locale popolazione. In una Libia pacificata si vagheggiava la possibilità di una convivenza fra cittadini di religione cattolica, islamica ed ebraica. Era

\* Professore Ordinario di Storia della Medicina, Università degli Studi di Pavia.

un vasto progetto di “civilizzazione”, quello di Balbo, che stava alla base dello sviluppo potenziale del territorio nord-africano dove tanti italiani si erano trasferiti. Qui arrivò nel giugno 1935, per il suo servizio militare, il sottotenente Angelo Bravi, forte della laurea in medicina ottenuta con il massimo dei voti e la lode a Pavia come allievo del Collegio Ghislieri. Gli anni universitari avevano rappresentato, per il giovane medico, un periodo di grande apertura intellettuale grazie all’ambiente culturalmente vivace che aveva incontrato nell’antica città adagiata sulle rive del Ticino. Rettore di quel piccolo microcosmo studentesco, rappresentato dal Ghislieri, era un personaggio poi diventato mitico nella memoria dei molti allievi che lo conobbero, Pietro Ciapessoni, detto familiarmente “Ciapa”, di statura medio-alta, magro e atletico, benevolo con tutti, «con la corvina capigliatura ricciuta e con un viso eburneo» e l’aria trasandata. Aveva una personalità forte che ispirava soggezione e, nel contempo, affetto, come dimostra la corrispondenza tenuta con i molti allievi anche dopo la loro uscita dal Collegio. Ne è un esempio, in questo libro, il saggio che ricostruisce la traiettoria biografica di Bravi attraverso le lettere inviate a Ciapessoni. Compagni al Ghislieri del giovane studente furono alcuni nomi destinati a segnare la cultura scientifica e letteraria italiana, come il filologo e critico Gianfranco Contini, il farmacologo Vittorio Erspamer – scopritore della serotonina – e l’ematologo Edoardo Storti. In un *humus* culturale vivace e aperto, nonostante la cappa totalitaria fascista che non riusciva a penetrare all’interno del perimetro collegiale, grazie all’indipendenza vigile assicurata da Ciapessoni, Bravi percorse le prime fasi della sua formazione medica, poi perfezionata alla fine dei corsi con la frequenza della clinica psichiatrica e neuropatologica diretta da Ottorino Rossi. Laureato nel 1933, a ventidue anni, diventò subito assistente volontario ottenendo diversi premi di studio: il “Golgi”, il “Sangalli” e il “Principe di Piemonte”. Quando due anni dopo il giovane medico giunse in Libia nell’ospedale coloniale Vittorio Emanuele III di Tripoli, aveva già vissuto un’esperienza significativa nello studio e nel trattamento dei pazienti affetti da malattie nervose e mentali. I problemi da fronteggiare nella colonia furono subito molti. Bravi dovette lavorare in condizioni difficili per le penurie dell’organizzazione sanitaria locale e a causa delle differenze culturali e di lingua che rendevano ardue le comunicazioni medico-paziente con i nativi nordafricani. L’approdo alla psichiatria non fu comunque immediato. Dapprima Bravi lavorò nel reparto otorinolaringoiatrico, poi in quello di medicina interna, infine giunse nel reparto delle malattie nervose ritrovando nel contatto con la mente malata e la patologia nervosa la dimensione professionale, quasi una vocazione, della sua vita. Tornato in Italia per un breve periodo, dopo

un'esperienza deludente all'Ospedale psichiatrico provinciale di Brescia, tornò in Libia nel 1938 dove, dal primo luglio 1939, diventò direttore dell'appena inaugurato manicomio di Tripoli. Iniziava allora una grande avventura scientifica e umana. Bravi sviluppò il tentativo di applicare la psichiatria in un universo culturale completamente diverso da quello europeo ponendo all'ordine del giorno la possibilità di esplorare una dimensione nuova della ricerca sulla patologia nervosa e mentale. Con la consapevolezza di essere un pioniere per l'Italia in questo genere di studi, condusse un'opera clinica e di ricerca basata sulla necessità di essere empatico, nel tentativo di superare i muri contrapposti generati dalle barriere culturali e dalle differenze di lingua.

Questi *Frammenti di psichiatria coloniale*, curati da Luigi Benevelli e Marianna Scarfone, costituiscono una testimonianza scientifica straordinaria di una medicina che cercava di abbattere le barriere e di capire *l'altro* con animo partecipe. Perché in fondo, come ha affermato lo psicologo americano William James: «siamo come isole nel mare, separate in superficie, ma connesse in profondità».

Una verità tanto necessaria ora quanto lo era stata al tempo di Angelo Bravi.

## Scritti di Luigi Benevelli, Angelo Bravi, Paolo Maz- zarelli, Marianna Scarfone

Questo volume raccoglie gli scritti principali di Angelo Bravi (Milano, 1911 – Tripoli di Libia, 1943) milanese, allievo del Collegio Ghislieri di Pavia, medico psichiatra, direttore del manicomio per libici di Gargaresc (Tripoli). Egli è stato certamente il più importante e il più originale esponente della psichiatria coloniale italiana dopo i tentativi di Scabia in età giolittiana, ben dentro l'intreccio fra i problemi della costruzione e della gestione concreta di un'assistenza psichiatrica attenta alla cura delle malattie mentali delle popolazioni residenti, rispettosa delle differenze di visioni del mondo e culture, nel contesto istituzionale, politico e scientifico, in buona parte razzista, degli anni dell'Impero fascista e dei progetti di civilizzazione della "Quarta sponda" di Balbo. Gli spunti, l'elaborazione teorica e le esperienze sul campo di Angelo Bravi che qui vengono riproposti costituiscono un *unicum* nel panorama della psichiatria italiana della prima metà del XX secolo.

